Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Mercoledì 2 Maggio 1906 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno - XXX N. 104

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Il primo maggio.

A Udine.

Il corteo riposa davanti alla Ferriera.

Accennammo, ieri, al corteo composto di pressochè un centinaio di persone (compresi molti ragazzi), che, partito dall' Ospitale Vecchio, per la piazza Garibaldi, si diresse alle Ferriere, dove si lavorava. Là, davanti allo stabilimento, i festaiuoli cominciarono a chiamare gli operai di dentra perchè si unissero a loro che stavan fuori. Il tipografo Paolini era uno dei più ferventi « parlamentari » fra coloro che apostrofavano gli operai delle Ferriere; e si udivano spesso gli epiteti di crumiri, Beozia d' Italia, ecc.

Abbiamo annunciato anche, avere il Direttore dello stabilimento accordata la chiusura del medesimo alle ore 12.

Un episodio curioso: vi è, nei paraggi delle Ferriere, un' osteria, il cui proprietario festeggia il proprio compleanno — che cade appunto il primo di maggio — con l'esporre la bandiera.

— Andemo a bever là, che 'l fa festa con noialtri — dicevano taluni fra i « dimostranti »: e così avvenne che quell' oste, fortunato per essere nato il primo di maggio, spacciò più vino del solito, essendo ritenuta la « sua » bandiera non già l'espressione di una festa particolare, « di lui », ma l'adesione alla festa... mondiale !... l' « individualismo » e il « cosmopolitismo » scambiati uno per l'altro, come direbbe il buon Demetrio Canal !...

Il ritorno in città.

Così, a mezzogiorno, gli operai vennero fuori, accolti da fragorosi evviva dei compagni che erano stati lì fermi ad aspettarli per più di un'ora. Sull'ultimo era capitato anche il segretario della Camera del lavoro, Silvio Savio, in bicicletta, dopo aver atteso alla vendita del pane in Piazza, come al solito.

Si formarono quindi in colonna, ed entrarono in città, alternando gli inni del 1 maggio e dei lavoratori.

Il corteo non era « imponente »; anzi !... Molti anche fra gli operai delle Ferriere, anzichè andare in giro per la città, avevano preferito rincasare; e così erano restati a casa la mattina gli operai di altri stabilimenti (Sello, Brusconi, Serafini e qualche altro) che rimasero chiusi, in seguito a domanda avanzata in precedenza dagli operai rispettivi.

Si voleva far cessare dal lavoro i muratori del Cantiere D'Aronco, intenti alla costruzione della nuova ala della tessitura Barbieri: ma i carabinieri e gli agenti impedirono l'entrata, e i dimostranti dovettero accontentarsi di lanciare il solito grido, ormai senza valore:

— Crumiri !... Crumiri !...

Anche al negozio manifatture Degani, in via Poscolle, si voleva far chiudere:

— Dovevate avvertirmi iersera — disse il proprietario. — Se chiudono tutti, chiudo anch' io....

Rientrato quella parodia di corteo nel Cortile della Camera del lavoro, il segretario Silvio Savio montò sur un carrello e disse poche ma sentite parole in dialetto:

— Il compito della Camera del lavoro è finito... Adesso non resta che andar a persuadere gli operai che lavorano nelle varie officine a lasciare il lavoro ed unirsi a noi in questa festa solenne, mondiale, in questa festa dei lavoratori di tutto il mondo... E raccomando poi di condurre quanta più gente è possibile alla conferenza: gli amici, le sorelle, le mogli, tutti quelli che potete...

Alla filanda Giacomelli.

Senza la bandiera della Camera del lavoro, il corteo si ricompose verso la una dirigendosi alla filanda Giacomelli.

Le setaiuole stavano, come il solito, davanti e nei dintorni della filanda, e specialmente allo sbocco di via Brenari sulla via Grazzano, essendo vicina l'ora del rientrare.

I « primomaggisti » circondarono tutte quelle che non si erano affrettate, vedendoli giungere, ad entrare nello stabilimento; e cominciarono a far propaganda per indurle a non riprendere il lavoro. Ma le operaie si rifiutarono.

Fu chiuso il portone, e lasciata aperta una porticina laterale, donde le operaie che avevano libera la strada, entrarono a frotte. Restava un gruppo di esse, che trovava impedito il cammino dai gruppi di dimostranti; ma poi, riuscirono ad aprirsi « un varco »; tutte all' ora solita, erano al loro posto, al lavoro.

Ci fu qualche grido di abbasso, di chiusura: qualche dimostrante si divertì a dare una forte scampanellata al portone, a batterlo coi piedi: ma poi tutto finì... non appena si videro carabinieri e agenti che si avanzarono.

Da Grazzano a Mercatovecchio

La colonna dei dimostranti proseguì per le vie Brenari, Poscolle e Zanon, dove obbligarono a chiudere l'officina Schiavi.

Quindi si diressero verso la filanda Frizzi: ambivano di accogliere nelle loro file anche le setaiuole.

Giunsero presso la filanda verso la una e mezza: ma trovarono la strada chiusa da una ventina di carabinieri e altrettanti di agenti P. Sicurezza.

Allora i dimostranti si sbizzarrirono a gridare: — Chiusura ! chiusura ! — all' indirizzo del vicino negozio di manifatture della Ditta Milani.

Il delegato Abbrescia cercò di persuaderli che bisognava lasciar libero chi voleva lavorare, come essi erano lasciati liberi di non farlo: e poichè la sua parola riusciva inefficace, ricorse allo stratagemma di rompere in due la « colonna », mandandone una parte verso la piazza degli uccelli e l'altra all' imbocco di via Mercatovecchio.

Alla spicciolata, chi per una via chi per l'altra, i dimostranti si allontanarono.

La conferenza Musatti al Cecchini

Verso le 2 cominciano ad affluire i socialisti — poche centinaia — che in breve occupano sala e galleria.

In attesa del conferenziere, mentre un gruppo di giovanotti canta l' inno dei lavoratori; si distribuiscono giornali di propaganda.

Fanno servizio di p. s. tre quattro carabinieri e altrettante guardie di città col delegato Sabbia.

Fuori la questura

Tra il bisbiglio sommesso, ad un tratto. da un gruppo di operai della galleria di sinistra parte un grido di:

— Fuori la questura !...

Il grido si ripete per un breve tratto, accompagnato da più voci e seguito da parecchi fischi isolati.

Poi si tace. Quando tutto sembra sopito, una voce isolata dallo stesso punto di prima grida:

— Fur la cuesture !

Un' altra voce di fronte fa eco:

— Fur i cuesturozz !

Un fischio solo !

Gli agenti però non si muovono.

Entra l'oratore.

Di lì a poco, uno scoppio d' applausi annuncia l' ingresso della bandiera della Camera del lavoro; poi quella dei muratori e infine quella dei fornai.

Alle 2.30 entrano in sala fra gli applausi generali l'avv. Cosattini e il conferenziere avv. Elia Musatti.

Cosattini presenta l'oratore; uno dei vecchi propugnatori — dice — del socialismo, « magna pars » del Giornaletto.

Prima di cedere le parola all'oratore, ringrazia i compagni che hanno sentito il bisogno di abbandonare le officine asservite al capitalista per affermare i diritti del lavoro; ma dice che fino a tanto che non si farà la festa intera, non si saranno mai affermati.

Il discorso.

Musatti, con parola un po' fiacca dimostrandosi oratore mediocre, si dice lieto della diserzione del lavoro che dimostra il diritto di rivendicazione dello stesso. Porta il saluto del Partito socialista ai convenuti.

Tenta lanciarsi con enfasi nel discorso nel dire che la festa socialista dev' essere il vero sacrificio umano, l'affermazione della forza del lavoratore, della potenza, della coscienza del lavoro.

Il lavoratore deve con questa festa dimostrare ch'esso può essere tutto ed è nulla; e che, se vorrà tutto sarà.

Ma bisogna sapersi preparare alla festa del lavoro come si prepara il religioso a festeggiare le sue.

Noi — dice — siamo nemici di tutti preti, di tutte le religioni, ma dobbiamo considerare il contenuto dogmatico di questa religione per vedere se siamo purificati, se siamo degni di partecipare alla lotta, se le nostre azioni ci permettono di partecipare a questa lotta.

Entra ad esaminare gli ultimi dissidi del partito socialista in mezzo al quale — dice — noi ci siamo preoccupati solo d'inventare un vocabolario di parole pseudo scientifiche per lanciarci a vicenda delle villanie. Vorrebbe cessasse questo dissidio, con l'unificazione del partito.

Ben poco di nuovo ha detto in tutta la sua lunga chiaccherata; ha detto quanto si va ripetendo da anni ed anni; grandi parolone suscettibili d' applausi, sfruttando il Vesuvio e Courières per dimostrare che soffre solo il proletario, l' unico che sente il peso della disgrazia.

Racconta un aneddotó sulla catastrofe di Courieres ch' egli ha rilevato (dice) dai giornali: un capo operaio si offerse di scendere nei pozzi per portare aiuto a quei miseri. I capitalisti accordarono questo suo desiderio, al patto però che lasciasse una dichiarazione scritta con la quale riconosceva che la società non era tenuta a rispondere finanziariamente se fosse perito. *(Bravi ! bravi ! gridano dalla sala).*

Ricorda che oggi in Francia si combatte la lotta per le 8 ore di lavoro; e oggi, forse mentre parliamo — aggiunse — si sparge il sangue operaio. Manda loro il saluto. *(Applausi).*

E qui entra in campo l' esercito, la forza armata che non deve intervenire nella lotta fra capitale e lavoro.

A questo grido lanciato con enfasi scoppiano nuove grida di: *fuori ! fuori !* Alle grida fan eco i fischi e le urla.

L' oratore sfrutta la « punta antimilitaristica » e riprende:

Ci accusano che non amiamo l' esercito. Anzi; ed è perchè lo amiamo che vorremmo mandare a casa tutti i soldati *(risate ironiche)* anzicchè farli servire il capitalismo e la borghesia nella lotta fra capitale e lavoro.

Voi borghesi — grida — mandadate invece i soldati al macello sulle coste d' Africa ! *(applausi !)*

E nel suo discorso sconnesso balza da un punto all' altro, cogliendo il pensiero che più gli sembra propizio a determinare gli applausi. E si appiglia all' affare dell' inchiesta sulla marina con frasi roboanti, dai cannoni di « burro bresciano » alle corazze terminando col grido di imbroglioni e assassini... naturalmente fra gli applausi.

Chiude inneggiando al socialismo.

Dopo la conferenza.

Fra i battimani si odono alcuni voci richiedere che parli Cosattini.

Paolini propone che il corteo proceda fino in piazza XX settembre con le bandiere in testa.

Cosattini ringrazia Musatti per la sua « splendida » conferenza e al suo saluto del Partito socialista italiano ricambia portandogli quello di Udine.

E la sala pian piano si sfolla.

La processione per la città.

La gazzarra e gli schiamazzi dopo la conferenza.

Mentre la sala Cecchini si sfolla, alcuni operai cantano l' inno dei lavoratori: il coro va confondendosi con le voci di dentro e quelle che vengono dalla strada.

La baraonda con le bandiere in testa e in pieno disordine si dirige per via della Posta, fermandosi davanti il negozio di libraio del sig. Giuseppe Toniutti. Rintronano le prime grida di — Chiusura ! — e alcuni socialisti si avvicinano alla padrona di negozio ch' era tutta sola dicendole che doveva chiudere.

— Go mandà via tutti, son sola quà — risponde lei. — Se volè serrè volaltri.

Ed essi si accingono a chiudere.

Ogni tanto esce una nota dell' «inno».

E la gran causa.....

Gli schiammazzi ai nostri uffici.

Sembra che la baraonda voglia proseguire, quando alcune voci gridano: La «Patria» la «Patria», abbasso la «Patria», chiusura, chiusura !

Un operaio si avvicina alla porta, sulla quale si trova una figlia del nostro Direttore e un impiegato.

— Clusure ! — grida quell'operaio mentre attorno a lui si accalcano parecchi compagni ed egli tenta irrompere negli uffici. Gli si chiude naturalmente la porta in faccia.

Intervengono i carabinieri e qualche agente di questura.

Urla e fischi vibrano nell' aria.

Nel frattempo, passa un tram ch' è fermato dai socialisti, i quali si pigiano davanti, non volendolo lasciar proseguire.

Guardie e carabinieri s' intromettono; ma i partecipanti urlano e gridano, mentre le bandiere stanno sempre ferme, come segnale di raccolta.

Il delegato Abbrescia invita gli operai a desistere, e finalmente un carabiniere afferra i cavalli per la briglia e li accompagna per un tratto di strada, mentre echeggiano altri fischi e grida.

Sembra che si stia per proseguire: le bandiere « si muovono ».

In quel mentre passano Libero Grassi, l'avv. Cosattini e l'avv. Musatti, Umbertina di Chamery ed un'altra signora. Si dirigono per via della Prefettura.

Libero Grassi fa cenno ad un operaio di andare da quella parte.

E allora una frotta di dimostranti lo segue fermandosi davanti la Tipografia del nostro giornale, dove gli operai fanno il loro lavoro.

Qui le grida si fanno più ostili e più frenetiche:

— Fuori !... Fuori !... chiusura !...

— Crumiri ! — grida uno.

E si affacciano a gruppi sulla porta, e alle finestre aperte della Tipografia.

Il delegato Abbrescia e il Tenente dei carabinieri coadiuvati da alcuni agenti si frammettono, gridando:

— Smettetela !... è proibita la violenza.... Chi vuol lavorare, ha diritto di essere lasciato in pace !...

— Hanno chiuso alla Ferriera, dove c' sono cinquecento operai !... — grida uno.

— Chiusura ! chiusura !...

— Abbasso Meni Muse !...

— Ma andate al concerto, in piazza !... — insiste il tenente dei carabinieri.

La gazzarra, malgrado gli ammonimenti e le esortazioni del tenente, non cessa: l'alimentano, coi loro gridi coscienti, parecchi ragazzetti.

— Andate a chiamare otto carabinieri ! — ordina il tenente ad un agente della pubblica sicurezza.

Questo comando è accolto da qualche fischio.

— Che cosa facciamo ?... — osserva quello che aveva parlato delle Ferriere.

— Non si devono usare violenze — insiste il tenente. Andate per i fatti vostri, andate al concerto.

— Non sarà mica una violenza, per dir che chiudano !

— Chiusura !... Chiususa !...

Giungono frattanto carabinieri e guardie che si appostano alle finestre: ne segue qualche piccolo battibecco.

— Che cosa volete star qui a discutere ?!... Andatevene per la vostra strada, e lasciate liberi gli altri... — dicono gli agenti.

Alla fine, i dimostranti, visto l' insuccesso e non senza qualche altro — Abbasso ! — e qualche fischio. riprendono la via della Posta, e si mettono al seguito delle quattro bandiere che già erano andate alquanto innanzi.

E l' inno dei lavoratori di nuovo risuona ad intervalli.

Nuove pagliacciate

Il disordinato corteo — se tale si può chiamarlo — procede colla sua solfa rumorosa per via della Posta, lungo la quale qualche negozlante, prevedendo possibili disordini, si accinge a chiudere.

Altri invece non vogliono saperne di questa chiusura « imposta ».

Non erano certo più di duecentocinquanta persone, i « piccoli » compresi, coloro che volevano così imporre a tutti gli altri cittadini la loro volontà festaiuola.

E si fermano davanti al negozio del sig. Sbuelz. Nuove grida di chiusura; ma il sig. Sbuelz, circondato da carabinieri e da agenti di P. S., sorride pacificamente, senza muoversi.

E i dimostranti se ne vanno. Passando davanti la libreria del Patronato, lanciano qualche fischio mentre un gruppo canta:

Splende il sol dell'avvenir.

Non risplendeva però neanche quello della giornata: il cielo si faceva, anzi, sempre più minaccioso e già cominciava qualche gocciolina di pioggia.

Le grida si rinnovano davanti al negozio del sig. Pittoni, che però non chiude.

Il cambia-valute sig. Miani, invece, prima che giungesse da lui il corteo, si prepara alla chiusura.

— Al à paura che i puartin vie lis chartis di mil !... — grida un gruppo di dimostranti.

*

In piazza V. E. il « corteo » s' incontra in due carrozzoni dei pozzi neri, tirati da stanchi ronzini.

— Fermi !... chiusura !... — si grida.

— Ora va ben la chiusura — osserva uno turandosi il naso. Poichè, se tanto mi dà tanto, che cosa ne avverrebbe, se vi fosse... apertura ?!..

In Mercatovecchio, si inscenano altre dimostrazioni: davanti al negozio Verza, davanti al negozio Gaspardis, senza verun successo, poichè restano aperti. Notiamo del resto, che il negozio Gaspardis da ben quattro anni osserva scrupolosamente il riposo festivo. Alcuni altri negozi già sono chiusi, altri si chiudono: quelli dei cappellai, il parrucchiere Savio ecc.

Al negozio Basevi.

Intanto che la gazzarra continua passa un automobile; urla fischi e insulti lo salutano a lungo.

Procedendo si arriva con la turba davanti al negozio Basevi. Qui la dimostrazione si fa più intensa e tenta più volte di avvicinarsi al negozio, malgrado fosse protetto da agenti e carabinieri.

I dimostranti non vogliono allontanarsi, se il negozio non si chiude.

— E' inutile forzare chi non vuole — grida Silvio Savio. — Lasciatelo stare.

— Niente !. deve chiudere si grida.

— La me fassa un piaser a mi: la seri, sior Basevi — prega Savio.

— Chiudo subito.

— Ben e mi me incarico di far andar via tutti... Compagni, andiamo: el chiude adesso !

— Niente, niente !.. Vogliamo attendere la chiusura... Volin viodi a siarà !..

Il signor Basevi s' indugia.

I dimostranti si accendono vieppiù. Il delegato Abbrescia che si trova in mezzo la turba e tenta pacificarla, è spinto con violenza, all' improvviso. Ma egli si rizza e allargando le braccia spazza via quelli che lo attorniano e che cominciano ad allontanarsi, mentre il sig. Basevi comincia a chiudere.

Di fronte, quasi, al negozio Basevi, la libreria Bardusco è aperta e fa pompa delle sue belle mostre.

Nessuno la disturba.

Più avanti ancora qualche negozio si chiude.

— Da Frizzi ! — si grida; e si procede da quella parte. La Drogheria Minisini è aperta:

— Chiusura !... Chiusura !... — A me l' incarico — dice il Savio. — Vado io a parlar col padrone.

E ci va.

— Neanche se siete grandi come una casa, non chiudo — risponde il signor Minisini.

E il Savio, senz' aggiunger parola, s' allontana; e dietro di lui, i compagni.

Zitti, zitti si passa davanti la filanda Frizzi.

Da basso o di sopra ?

E giù per via Paolo Canciani. Si

APPENDICE 76

La vendetta

seguito alle

Passioni segrete

Egli si chinò verso di lei, dolcemente sussurrandole:

— Speri !

Per un istante rimasero in silenzio, come raccolti ad ascoltare le voci misteriose dei loro cuori.

Poi, giacchè Maurizio si guardava intorno sospettoso, ella rassicurò.

— Non tema: Sara veglia su noi. Mia madre mi ha lasciata or ora !.. Eppoi — aggiunse con un adorabile sorriso — un' ammalata ha ben diritto di ricevere il suo medico preferito... Ed ella, Maurizio, è il migliore mio medico... Vede: appena è entrato, mi' sono sentita bene... e spero che non vorrà misurare il tempo, con me.

Egli sedette.

Fede lo trasse con affetto a sè, e gli narrò dei progetti che nelle ore di solitudine andava accarrezzando.

Dopo la sventura che ci è toccata sono l' unico affetto di mamma... Ella pure vuole che io viva e lo spera... speranza ben fragile... e nulla mi nega o sarà per negarmi.. Io credo che noi possiamo lasciare da parte ogni mistero !

— Che vuol dire ?

— Vede... a me sembra che guarirò più presto se lo vedrò spesso... E per ottenerne la possibilità, confesserò ogni cosa a mia madre: il nostro incontro, il nostro amore, il mio unico e caro sogno !.. Le dirò che senza di lei, Maurizio, non mi è possibile vivere... che nulla mi importerebbe neanche di vivere !... Bisognerà bene che m'ascolti, allora !...

— Follia !

— Vedrà !

— Ma prima di tutto, bisogna pensare a guarire !.. Mi ascolti, a sua volta.

— Dica.

— E' il medico il dott. Maineri. che dice ?

— Egli ?.. nulla. Mi sente il polso, mi ascolta il respiro, mi guarda, scuote il capo, ordina qualche pozione... che a nulla giova !....

— Ma che dice ?...

— Ripete soltanto: — Strano !... strano !... — Fu l' altro giorno a trovarmi con alcuni suoi colleghi: ma nulla seppero suggerire neppur essi. — Caso singolare... caso straordinario — queste le loro parole...

Maurizio prese il bicchiere che si trovava sul tavolino, e che sembrava contenere acqua pura.

— Che cos' è ? — domandò.

— Una pozione ordinata dal dottor Maineri.

— Come la trova ?

— Sa d' arancio. Non è cattiva.

— E chi entra nella sua camera ?

— Quando ?

— Durante il giorno, la sera... la notte ?

— Perchè me lo domanda ?

— Così... per saperlo: il medico ha diritto di conoscere tutto...

— Ma lo domanda con un tale accento !...

— Risponda; è certa dell' affezione di tutte le persone che la circondano ?

— Oh, certissima !... Del resto non è entrato nella mia camera nessuno, eccettuate Sara, mia madre e miss Vivanti....

— La sua istitutrice ?...

— Appunto. Talvolta anche mio padre, ma raramente.

— E nessun altro ?

— Nessuno.

— Visite ?...

— Non si riceve nessuno: la nostra casa è chiusa... a tutti...

Del resto, Parigi non ama la gente triste, e noi siamo in lutto.

Il giovane riflетteva.

— E lei non soffre Fede ?

— Nò: mancanza di appetito, debolezza, e null' altro. Dormirei sempre giorno e notte: mi riesce pesante lasciare il letto... Non sono capace del menomo sforzo... Ma non dolori, non altre sofferenze: quasi direi che sto bene...

— Straordinario, in verità !

— Ecco che lei parla come il mio medico ! — disse Fede tentando sorridere.

Maurizio la guardava, mentre una lacrima tremulava negli occhi suoi: lacrima ch'egli tentò nascondere.

Fede, però, se ne avvide e gli disse amorevolmente:

— Pianga, pianga pure, se ne ha bisogno !... Il pianto è un sollievo: e d'altronde... veda come sono egoista !... esso mi è pegno di amore sincero, Maurizio !

— Ella è un angelo Fede !

— Grazie !... — continuò la giovane, forzandosi di sorridere. — Ma un angelo che vuole aprire le ali, per andarsene !... E dica, Maurizio: il suo ricordo mi seguirà ?... oppure, tutto finirà con me ?... No, no: non lo voglio credere... Sarebbe troppo triste !... Mi lasci la speranza che non sarò dimenticata...

Egli lasciava libero corso alle sue lagrime silenziose tenendo stretta fra le sue la mano scarna dell'ammalata.

— Così ella confida nella persone che la circondano ? — riprese dopo alquanto tempo Maurizio.

— E come non dovrei confidare ?

— Tutti i domestici sono da lungo tempo al loro servizio ?

— Da molti anni.

— Ma quella giovane... l'inglese.

— Oh tanto buona !... Se la conoscesse, ne resterebbe vinto anche lei.

— Pure, succedono cose inesplicabili...

— Ella è molto sospettoso !

— Tremo per lei !

Il pendolo suonò le undici e mezza !

— Vorrei ben saperla salva — disse levandosi — farle riavere le forze...

— Mi lascia ?

— E' già tardi !

— Oh, resti ancora ! chissà quando ci rivedremo !

— Quando vorrà...

Ella scosse tristamente il capo.

— Il domani è nelle mani di Dio.

— Ah ! io non mi allontanerò, non potrò... ora mi sembra impossibile di viveve così nell' incertezza.. aspetterò nella via per avere sue notizie... — e s' inginocchiò vicino al capezzale, ricoprendo di baci quella piccola mano bianca.

— Se sapesse quanto l' amo ! — ripeteva, vinto dalla commozione.

Ma Fede non rispose nè fece moto.

— Fede ? — chiamò egli dopo brevi istanti, balzando in piedi e fissando atterrito lo smorto viso affondato fra i guanciali, inerte...

— Non è nulla... non è nulla — mormorò Fede. — La sua presenza mi dava la forza... ella parte... e io resto presa dalla solita debolezza... Gli occhi mio malgrado si chiudono.. il sonno contro il quale nulla posso...

(Continua)

vuole la chiusura anche di quei negozi; ma la ingiunzione non è accolta.

Prima d'arrivare in via Cavour, su d'un poggiuolo si affaciano alcune sartine col lavoro in mano.

— Abbasso, abbasso! — gridano alcune voci.

— O sin paronis solis. — risponde una, ridendo.

Uno della comitiva si avvicina al gruppo di quelli che avevano gridato abbasso, e dice loro:

— Ce abass, ce abass!... Al saress miei là disore!...

In Via Cavour.

In via Cavour i dimostranti vogliono la chiusura dell'oreficeria Ferrucci; ma il proprietario saluta i dimostranti, sorridendo.

Savio si avanza dal sig. Barei e lo prega di chiudere il suo negozio.

Il sig. Barei, anzichè rispondere filosoficamente saluta il sig. Savio dicendogli:

— Oh! mi congratulo che è stato nominato a far parte del comitato per la lotta contro l'alcoolismo.

— Oh! grazie!

— Senta, senta la dovaria cominciar a far propaganda!

— ?

— Guidar i suoi compagni a far chiuder gli esercizi delle bevande alcooliche e delle osterie...

Ridono molti presenti e anche il Savio.

E la turba si dirige per via Savorgnana. Alcune grida sull'angolo, la fanno retrocedere. Cos'è?

— Barei non vuol chiudere.

Lo si sapeva prima. E non si risolve nemmeno.

Intanto sopraggiunge un tram che è fermato. Si vuole «abbasso» i conduttori. La baraonda si caccia davanti e fa retrocedere di alcuni metri la vettura. Guardie e carabinieri sgombrano la strada e il tram può andarsene.

Alcuni gridano:

— Al «Giornale d'Udine»!

Ma la tipografia Doretti è chiusa. Allora si procede dritti fino in piazza XX Settembre, dove è già pronta la banda municipale, concessa con nobile e democratico pensiero, gratuitamen*te*, dal nostro Municipio. Il quale, come argutamente osservò quel buonumore che scrive sul *Paese*, non volle però che pei bandisti la festa del lavoro si trasformasse in una giornata travagliosa: e concesse la banda soltanto nel pomeriggio, mentre non la volle concedere alla mattina. Ci voleva proprio tutta l'arguzia di quel giornale per uscire in una trovata così peregrina. Almeno il marchese Colombi, buon'anima, diceva che le Accademie si fanno o non si fanno!...

Il concerto in piazza

Fra un pezzo e l'altro del programma si chiede la Marsigliese, da un gruppo di socialisti.

La banda suona invece l'«Inno di Garibaldi», accolto da vivi applausi.

Ma quei della Marsigliese insistono e questa volta sono accontentati. La Marsigliese è suonata e bissata.

E tutto finisce.

* * *

La pioggia viene a guastare il resto.

L'"unico incidente,, notevole

Ancora verso Girardini che si converte in furore

Pugni con Filipponi... e lastre rotte

Napoleone Bergamasco, tipografo che fu uno dei più ferventi galoppini elettorali a favore dell'on. Girardini e del suo partito; era ieri invece, in una specie di parossismo d'odio contro lo stesso avvocato e contro la sua casa e contro il redattore udinese del *Gazzettino* Riccardo Filipponi.

Già, ad un certo punto di via Grazzano, s'era lasciato andare al grido:

— Abbasso il *Gazzettino!*

Quali si sieno i motivi di questo rancore o di quest'odio che sia non sappiamo. Certo è che, nel pomeriggio di ieri, il Bergamasco, molto eccitato anche dai fumi del vino, andava ripetutamente manifestando i suoi nuovi sentimenti; e per parecchio tempo si fermò in via della Posta e davanti all'abitazione dell'on. Girardini, gridando:

— Abbasso Girardini!... Fora Girardini!... e aggiungendo altre parole. Anche gridava contro Filipponi, che lo aveva *tradito* — diceva.

Ora accadde che, poco dopo le sei, il Filipponi passasse appunto per via della Posta. Il Bergamasco lo vide soltanto quando gli era passato oltre; e cominciò ad apostrofarlo:

— Filippon!... Cioh Filippon!... e lo insegui, coi pugni alzati, bestemmiando, minacciando. L'altro proseguiva per la sua strada: ma vicino all'osteria Marzinotto, il Napoleone Bergamasco lo raggiunse e gli assestò un pugno nella schiena: l'altro si volse, reagì con pugni frequenti sul capo del Bergamasco ch'è più piccolo di lui. Si afferrarono reciprocamente e il Bergamasco finì col ruzzolare a terra. Si rialzò. Mosse di nuovo all'assalto. Una pedata lo fece stramazzare di nuovo a terra. S'intromisero allora parecchi: e mentre il Filipponi se ne andava tastandosi il collo e rassettandosi le bende (si è ferito all'occhio destro cadendo dal tram domenica nel ritorno da Martignacco e ha la testa fasciata); mentre dunque il Filipponi se ne andava, il Bergamasco si dimenava come forsennato, volendo sfuggire a coloro che lo trattenevano e cercavano calmarlo.

Poco a poco, si riuscì a condurlo verso la Piazza Umberto I. Il povero suo vecchio padre, venditore di giornali, lo andava scusando, dicendo ch'era eccitato: e difatti, lo si vedeva.

* * *

Ma l'eccitamento del Bergamasco — un buon diavolaccio, quando non si trovi in tale stato — non si calmò con questo «sfogo» contro il Filipponi e coi precedenti contro Girardini. Anzi, alle 7 e qualche minuto, eccolo di nuovo comparire in via della Posta, le vesti imbrattate di fango, stravolto, agitato, brontolando minaccie contro entrambi questi suoi «nemici».

— Filippon mi ha tradid... L'elezion... Ah Girardini!.. Filippon... Viva il partito!..

E man mano che si avvicinava all'abitazione dell'on. Girardini, il suo furore andava crescendo; così che, giunto sotto i portici di essa, con i pugni tesi avventossi contro la finestra del tinello a pianterreno e cacciò le mani entro le lastre, replicatamente, digrignando:

— Ciò, Girardini!... Ciò Girardini!

Due lastre andarono in pezzi; e l'infelice (che, altrimenti, non si saprebbe come qualificarlo), le ritrasse insanguinate.

Venne fuori, al fracasso dei vetri spezzati e de' suoi gridi incomposti, il negoziante vicino signor Caucig, il quale cercò con le buone di persuadere il Bergamasco ad andarsene.

— Ma ce fastu?.. Ven vie, ven vie!..

— Ah no!.. — strideva il Bergamasco, aggiungendovi un sacco di bestemmie — No... Chel Filippon mi ha tradid... mi ha ruvinad... Girardini!.. Filippon!..

Mentre si agglomerava gente intorno al paziente signor Caucig ed al ricalcitrante furioso Bergamasco; questi si buttò di nuovo a terra, piuttosto che lasciarsi condur via.

Giaceva così risupino tra una folla di curiosi, agitando le braccia, strabuzzando gli occhi, imprecando, allorchè sopragiunse un tenente di cavalleria.

— Poveretto — disse questi avvicinandosi.

— Fatevi coraggio!,...

Alla buona parola, il Bergamasco tese la destra verso il tenente, che l'aiutò a rialzarzi.

— Ah con lui sì, signor tenente!... I radicali... l'esercito .. Girardini è il re dei radicali... Noialtri siamo socialisti... I dise che no volemo l'esercito...

Con lu, signor tenente, amico mio...

Il tenente si accorse di avere il guanto insanguinato.

— Avete fatto male, poveretto?!..

— Nulla, signor tenente...

— Bene, fatevi coraggio, calmatevi...

E si congedò... non senza che il Bergamasco gli baciasse la mano.

* * *

Capitò un vigile urbano, in borghese e tentò anch'egli di condur via il Bergamasco, prendendolo sotto le braccia: ma sì! eran novelle!..... L'esagitato vedendo che lo si conduceva verso la palestra di ginnastica dietro la quale si piega verso... la guardina, e il tavolazzo, gridava:

— Lasciami! lasciami!... Tu mi fasis mal, tu; tu mi ruvinis...

— Ma no, che no ti fas mal, anin cun me... Anin tal miò ufizi, alore!....

E con un front indietro, lo condusse (incontrando meno resistenza, allora) verso piazza Vittorio Emanuele. Presso l'ottico Giacobbi, vedendo un gruppo di operai — taluno dei quali fregiato del garofano rosso — il Bergamasco si rivolse ad essi:

— Compagni!... compagni!... liberatemi voialtri...

Ma quelli proseguirono senza dargli ascolto; anzi, un pezzo d'uomo aiutò il vigile a trascinare via il ributtante, che parve di nuovo acconsentire.

— Va là, va là — diceva quel l'uomo. — E' tanto tempo che te rompi le scatole...

Poco dopo, sopraggiunsero due guardie di Città... e, veramente senza molti riguardi, presero in mezzo il disgraziato e lo tradussero alla caserma, a smaltire la sbornia e il livore. Un codazzo di persone accompagnò agenti ed arrestato fino «a destinazione»; e tra esse un ubbriaco che si affannava a gridare contro gli agenti:

— Bravi!... che belle bravure!... Se non avessi la pipa, io!... (Stava caricando appunto la fedel compagna, mentre parlava).

Lasciatelo!... E voialtri, cittadini, cosa fate?!.. Siete tutti stupidi allora?...

* * *

Il Bergamasco era invaso da tutti i furori, a quanto pare. Anche nella tipografia fratelli Tosolini, dove fu qualche tempo occupato nel giornale *Il Friuli* commise qualche eccesso e ruppe qualche lastra.

* * *

Ecco i particolari della scenata che si svolse nella Tipografia Tosolini.

Il Bergamasco era in un stato deplorevole. Domandò del Principale Saputo che non c'era, s'inginocchiò davanti al proto, chiedendogli perdono con le mani giunte. Di che cosa domandasse perdono, non si potè comprendere dalle sue parole, o non lo disse.

Il proto lo mandò fuori; e allora il disgraziato svoltò l'angolo della via gridando; poi con un pugno, sfondò il vetro di una finestra.

Mandato un ragazzo ad allontanarlo, questi riuscì nell'intento con non poche fatiche.

Più tardi, il Bergamasco fu dalla «guardiola» trasportato all'ospedale.

Il Bergamasco è già uscito stamane dall'ospitale. Le ferite da lui riportate con la frattura dei vetri sono di natura lieve.

* * *

Anche di un terzo ubbriaco merita fatto cenno: egli cadde come corpo morto proprio entro la bussola di una porta del nostro ufficio, in via della Posta: pareva che fosse caduto un bolide!..

Due soldati lo raccolsero e lo sostennero, finchè gli portammo fuori una sedia. Rimessosi alquanto, tentò riprendere il cammino: ma fu dovuto accompagnare, perchè non si poteva assolutamente reggere in piedi... Sembra si tratti di un forastiero.

Meno male che si sta fondando la lega per combattere l'alcoolismo!...

Meno male che si sta fondardo la lega per combatterere l'alcoolismo!

Il ballo.

Per chiudere la festa del primo maggio, il programma portava una festa di ballo nella sala Cecchini.

Le danze vi furono nolto animate; una quantità di ragazze allietavano la sala con i loro volti leggiadri. Parecchie, vestite d'un bel rosso scarlatto.

Conclusione.

In complesso, la giornata è riuscita un colossale fiasco dei nostri agitatori. Il buon senso ha trionfato, come sempre. Pochi, sono i partigiani delle violenze — e anche ieri, ad accrescere il numero dei dimostranti, dovè farsi incetta dei ragazzetti, che si divertono a girare dietro qualche bandiera ed a gridare: ma, proprio, non ci fu nulla di serio, nemmeno la conferenza. Oh non occorreva certamente ricorrere a Venezia, per udire qui un oratore tanto mediocre come si è dimostrato il Musatti!... La cosa più seria, fu la festa di ballo, cui la gioventù mascolina e femminina si abbandonò con... serietà tutta friulana.

La forza pubblica ha garantito la libertà del lavoro, quasi dappertutto: libertà non meno rispettabile — finchè si può «ragionare» ed essere veramente «coscienti» — libertà non meno rispettabile della libertà di «scioperare» di «non lavorare».

Come ad una processione, se capita la mano di qualche credente a gettarvi di testa il cappello, gridate al «fanatico» al «rozzo» all'«incosciente» così le vostre grida possono indurre i timidi a chiudere ma non cessano di essere grida di fanatici.

In Provincia.

A PORDENONE. — Gli Stabilimenti di Torre e Rorai rimasero oggi chiusi.

Gli operai della Ditta Amman, meno un centinaio circa, preferirono lavorare.

I lavoratori formato corteo al *largo S. Giovanni*, verso le ore 9 si mossero e, con a testa la banda di Torre e le bandiere delle leghe, percorsero le vie della città al suono dell'*Inno dei lavoratori*.

Alle 10 nel Salone Cojazzi ebbe luogo una conferenza sul tema: *La nostra festa*.

Nessun incidente.

A CIVIDALE. — Il Primo maggio fu qui festeggiato dalla Società dei Fornai i quali, verso le due percorsero in massa la città.

A TOLMEZZO. — Anche qui il 1.o maggio ha avuto i suoi festeggiatori.

Vennero affissi parecchi manifesti invitanti gli operai ad astenersi dal lavoro. Qualche negozio si chiuse e si notò, nel pomeriggio, un po' d'animazione data da 2-3 frotte di operai.

Stassera poi ebbe luogo una bicchierata all'albergo Roma a cui parteciparono una quarantina circa di persone.

Si fecero i soliti brindisi inneggianti alla festa proletaria alla solidarietà e fratellanza dei lavoratori.

Il primo maggio in Italia.

A ROMA TRANQUILLITÀ

Roma, 1. — In occasione del primo maggio, le classi operaie si sono astenute dal lavoro. Il servizio tramviario funzionò regolarmente nel mattina; cessò alle ore 14. Le vetture pubbliche però circolano regolarmente; gli uffici ed i negozi sono aperti; la città ha l'aspetto normale.

Le associazioni operaie si riunirono stamane ed in ordinato corteo mossero da piazza Farnese e si recarono all'orto botanico, ove ci fu un comizio. Parlarono vari oratori fra cui Andrea Costa, inneggiando alla festa del lavoro.

Il comizio è terminato a mezzodì, senza incidenti. Il pomeriggio piove.

Qualche disordine a Bologna.

Bologna, 1. — E' finito verso mezzogiorno il comizio dei lavoratori tenutosi nello sferisterio. Dopo, si fermò un corteo, che ritornò al centro pacificamente.

Nel pomeriggio, alcuni dimostranti si sparsero a gruppi per le vie Rizzoli, Ugo Bassi e dell'Indipendenza. Trovate alcune vetture di tram, ne ruppero i vetri e così pure ruppero i vetri al negozio di drogheria che si trova all'angolo della via Indipendenza e alla bottega di un barbiere in via Rizzoli.

Le violenze contro il tram furono fatte per rappresaglia, non avendo voluto il personale abbandonare il lavoro.

Il primo maggio a Parigi

e nella Francia.

La mattinata.

Parigi, 1, (ore 10). — Le vie della città presentano stamane l'aspetto abituale.

I negozi, i magazzini sono aperti, i trams circolano, mentre le carrozze di piazza e le carrozze in affitto sono rare.

La circolazione è meno intensa.

Il quartiere dei mercati presenta un aspetto insolito. Gran parte degli ortolani si astennero dal venire; i carri per approvvigionare i quartieri mancano totalmente; le vie prossime, ordinariamente tanto animate, sono quasi deserte.

La ferrovia metropolitana, i trams, gli omnibus trasportano pochi viaggiatori.

Davanti alla borsa del lavoro, le cui porte si aprirono pei sindacati soltanto alle nove, stazionano molti curiosi, fino dalle sette di stamane. I fornai, i tipografi vi terranno più tardi riunioni.

Stamane e nel pomeriggio, l'unione dei sindacati si riunirà nella grande sala della Borsa.

Tutte le stazioni dei sobborghi sono custodite da picchetti di fanteria e da agenti municipali. Le partenze dei viaggiatori sono meno numerose che per l'ordinario. La stazione di San Lazzaro sembra deserta, però il personale è al completo. Finora non fu segnalato nessun incidente.

Parigi, 1 (ore 12). L'aspetto delle vie nel centro della città era stamane, alle 11, analogo a quello delle domeniche, colla differenza che la maggior parte dei negozi rimangono aperti. Tuttavia soppressero le mostre. La circolazione delle vetture è quasi nulla. Soltanto gli omnibus ed i trams fanno servizio, ma sono quasi vuoti.

Anche i pedoni sono molto più rari del solito.

I negozi d'armi sono chiusi.

Ieri, sui boulevards, nei caffè furono messi fuori i tavoli, come al solito.

Si è proceduto ad un centinaio di arresti di persone, che si rifiutarono di circolare nei dintorni della piazza della Repubblica.

Levy, segretario generale della confederazione del lavoro fu arrestato la scorsa notte, mentre scendeva dal treno di Digione, alla stazione di Lione.

Fromentin, proprietario, anarchico fu arrestato stamane, a Sambreville.

Parigi 1 (ore 13). Furono arrestati sette anarchici esteri.

Saranno espulsi.

A Bordeaux, a Marsiglia, a Brest, a Lione, la giornata si annunzia calma. Le astensioni del lavoro sono limitate. Si tengono comizi alle borse del lavoro. Furono prese severe misure pel mantenimento dell'ordine. A Lens nel bacino carbonifero, la mattinata procedette calma; piove torrenzialmente. Non vi si terrà nessuna riunione pubblica, perchè tutte le sale furono occupate dalle truppe.

Dimostrazioni represse.
Tentativi criminosi.

Parigi 1, *ore 15.* — Si continua ad operare arresti in Piazza della repubblica e nei dintorni, per rifiuto a circolare. Assembramenti proibiti.

Gli scioperanti tipografi, dopo la riunione nell'ufficio della Borsa del lavoro, tentarono di fare una dimostrazione. La polizia intervenne prontamente. Ne seguì un violento tafferuglio. Molti arresti.

Nei dintorni del Palazzo di Città (Hotel della Ville), tutto è calmo; tutti i servizi municipali funzionano regolarmente.

Parigi 1, ore 19. — Vi fu una collisione tra agenti ciclisti ed i tipografi scioperanti. Gli agenti spararono parecchi colpi di rivoltella in aria. Nessun ferito.

Arrivano sul mercato meno derrate del solito; le vendite sono quasi nulle; i prezzi sono aumentati.

Ieri sera, un impiegato daziario scorse sotto il ponte di Austerlitz un individuo che accese un fiammifero e poi si allontanò. L'impiegato si recò subito sul luogo e trovò la miccia di un ordegno bruciante, ch'egli tosto spense con un secchio d'acqua.

Circa 200 braccianti invasero il cantiere della ferrovia metropolitana lungo la Senna discacciandone un centinaio di lavoratori e ne distrussero gli utensili e demolirono alcune opere. I braccianti invasori furono dispersi.

Parigi scherza sempre.

Parigi, 1, ore 20. Dalle due del pomeriggio, la folla è aumentata nei dintorni della Borsa del lavoro.

Avvennero piccoli tafferugli.

Il prefetto di polizia rinforzò il servizio pel mantenimento dell'ordine, requisendo omnibus, cavalli, automobili per un rapido trasporto di agenti nei vari punti di riunione degli operai.

Si trovarono in varie parti della città vari ordegni che sulle prime furono tenuti come bombe od esplosivi in genere, ma che poi fu riscontrato essere scherzi di cattivo genere. Continua il tempo orribile: fà freddo, piove e grandina.

L'arresto del tenente socialista

Parigi, 1. — Nel consiglio dei ministri all'Eliseo, il ministro della guerra annunziò che inflisse gli arresti al luogotenente Tisseran, che ieri, in uniforme, parlò alla Borsa del lavoro, qualificandosi come socialista ed annunziando che egli non avrebbe in nessun caso dato ordine alle truppe da lui comandate di far fuoco contro il popolo. *(Vedi giornale di ieri).*

Notizie dalle altre città della Francia.

Parigi, 1, ore 19. Telegrammi da Bordeaux dicono che la maggior parte degli operai lavora; la città presenta l'aspetto normale.

Notizie del pomeriggio da Lens (*vedi sopra*) dicono che continua la calma. Calcolasi a 17000 il numero degli operai che lavorano ed a 37000 quello degli scioperanti. Sembra che la giornata finisà tranquillamente.

A Tolone, 1200 operai ascritti ai sindacati, preceduti da bandiere rosse e nere e dalla musica che suonava *l'Internazionale*, percosero tranquillamente le pincipali vie della città, e poi si riunirono al Circo dove gli oratori parlarono a favore dello sciopero generale che sarebbe proclamato domani se non si accorderà la giornata di 8 ore.

A Marsiglia si lavora dappertutto ovunque regna la calma. Varie associazioni operaie si riunirono alla Borsa del lavoro.

Nantes, 1. Poco numerosi sono gli operai che si astennero dal lavoro: 308 operai dell'arsenale su 4455.

Brest, 1. Regna calma; si lavora nella maggior parte delle officine della città.

Conflitti.
Bandiere sequestrate

Saint Etienne, 1. — La polizia e la gendarmeria dispersero a piattonate due gruppi di dimostranti e sequestrarono le bandiere.

Brest, 1. — Alla uscita fu un meeting, volendo gli scioperanti formarsi in corteo con bandiera nera. Dopo le intimazioni furono caricati dalla polizia e dai soldati. La bandiera fu strappata. Ne avvenne un violento conflitto; vi è qualche ferito. Si fecero molti arresti.

Negli altri Stati d'Europa.

A *Vienna*, seguirono iermattina comizi e passeggiate di socialisti, senza alcun disordine.

A *Varsavia*, tutti gli opifici chiusi, tutte le case di commercio chiuse. Le vie deserte, tutti essendo rimasti alle loro case.

(Vedi altre notizie nella ultima ora).

Cronaca Provinciale

Gemona.

— Seduta consigliare burrascosa. - Dimissioni della minoranza democratica per la venuta degli alpini?...

Un nostro amico ci scrive i seguenti particolari sulla seduta ieri brevemente accennata dal nostro corrispondente ordinario, indisposto:

La famosa opposizione radicale repubblicana del nostro Consiglio comunale, ha voluto ieri dare nuova prova della sua intransigenza.... infantile. Dopo aver approvato in II lettura coll'unanimità dei 12 consiglieri presenti il capitolato d'appalto per l'illuminazione pubblica a luce elettrica colla ditta Malignani, così che entro l'anno questa potrà dirsi un fatto compiuto, doveasi discutere il contratto di cessione della caserma agli alpini, essendosi fino dal 30 ottobre scorso, votato dal Consiglio comunale la cessione in massima, in seguito ad una stanza di 300 cittadini di tutti i partiti, tra i quali un consigliere stesso della minoranza: il signor *Francesco Antonini*, detto il silenzioso, che talvolta si lascia suggerire un *sì* per un *no*.

Il Sindaco fece presente che tale oggetto si dovea rimandare ad altra seduta, perchè dopo comunicato l'ordine del giorno, si dovettero portare alcune varianti al contratto, che fu spedito al colonnello direttore per la sua approvazione così che non fu in tempo ritornato per la discussione odierna.

Iseppi della minoranza non si adatta a ciò, e vuole si discuta subito: se non altro sulla massima della cessione.

Fedrigo Perissutti, assessore. Questa è già stata votata fino dal 30 ottobre, e non si può più tornare a discutere: oggi non ci sono che le modalità del relativo contratto su cui è chiamato il Consiglio: ma per fatalità il contratto non ci fu in tempo restituito.

Iseppi. Ma noi vogliamo parlare e discutere oggi, prima che gli alpini giungano qui.

Perissutti. Ma gli alpini giungeranno lo stesso, sostituendosi d'urgenza la Giunta al Consiglio, ed anche perchè il Consiglio unanime meno i democratici li ha chiamati col suo voto del 30 ottobre: ad ogni modo ci dovete poscia un voto di sfiducia, quando sarete chiamati alla ratifica, e ci farete allora dimettere se 5 di voialtri sarete di tanto capaci.

Iseppi. Noi non abbiamo la pretesa di farvi dimettere: volevamo solo presentare un ordine del giorno già da noi concluso (ed ingenuamente lo presenta all'assessore Perissutti) con cui «di fronte alla cessione gratuita del locale ai militari, ed al grande sconvolgimento portato alle scuole, la minoranza non crede di poter assumere la responsabilità del potere, e dà in massa le dimissioni da consiglieri.»

Perissutti riscaldandosi e battendo i pugni sul tavolo: ma dimettetevi una buona volta, se tanto lo desiderate, e finirete di fare l'opposizione per partito preso, per livore di parte, per puerili odi politici!... Sono 300 cittadini di tutti i partiti che fanno pressioni all'amministrazione per il ritorno degli alpini: è il consiglio che accetta l'istanza e nomina una commissione perchè provveda a mettere in libertà la caserma e collocare altrove le scuole: è il Consiglio che, sul voto della commissione, provvede ad una cosa ed all'altra: e solo oggi l'opposizione, che prima tacque, a pochi giorni dalla venuta degli alpini, vorrebbe farsi sentire, e portare in campo lo sconvolgimento delle scuole, mentre essa delle scuole tanto finora si è occupata, da non sapere se pur esistano, in confronto di chi se ne è occupato giorno e notte, e che può assicurare essere le stesse nel massimo ordine, forse meglio che non gli anni scorsi!... Il paese e gli elettori vi giudicheranno, — dice egli, — di queste vostre intransigenze, mentre dovreste portare l'opposizione serena a vantaggio di tutti, e non quella di parte, minacciando, di dimettervi ed assentarvi, pur essendo all'ordine del giorno tanti altri oggetti d'interesse generale e di grande importanza.

Stroili Leonardo, della minoranza: Noi non facciamo opposizione di parte!...

Perissutti. Ma se avete in tasca le dimissioni!...

Stroili: Vedremo se ci dimetteremo.

Perissutti: Oh! incominciano i pentimenti.

Nais della minoranza. Usciamo per non ricever lezioni da nessuno

Perissutti: Quando si fanno certe opposizioni ed osservazioni strane e ridicole, si deve anche assoggettarsi a ricevere lezioni!...

Ciò detto, i cinque della minoranza, escono, e ricordano così la analoga marionettistica fuga del 30 ottobre.

Il Consiglio, non restando in numero legale, si scioglie.

E così si volle il *bis* di una commedia che sarebbe tempo finisse.

Ed ora, arrivederci al prossimo Consiglio.

Il nostro corrispondente ci manqueste impressioni sulla seduta:

Questa seduta consigliare ha suscitato moltissimi commenti.. C'è chi biasama l'assessore Fedrigo Perissutti di precipitare troppo gli affari del comune pur dando torto alla minoranza; c'è ancora chi difende quest'ultima a spada tratta trovando l'opposizione fatta illuminata e doverosa per la tutela degli interessi nostri; c'è, infine che si scaglia contro il suddetto Perissutti, reputandolo autore principale di un creduto disordine scolastico, cagionato dagli orari dovendo gli alunni maschi, in mancanza di locale apposito usufruire di quelle delle scuole femminili.

— I filodrammatici.

Dinanzi ad un discreto pubblico, ier l'altro sera nel teatro sociale debuttò il neo circolo filodrammatico gemonese. Si rappresentò «Patatrac!» commedia in un atto di G. Silvestri, e «Lui e Lei» farsa brillantissima. Lo spettacolo si chiuse colla recita del monologo «Celebrità» di Enrico Novelli (Yambo). Nella rappresentazione si distinse il giovane dilettante L. Facchini.

Negli intervalli suonò l'orchestra gemonese diretta dal maestro Elia Elia, quale prestò gentilmente l'opera sua.

Cividale

— **Assemblea della S. O.**

Ieri sera, nella sala dell'Albergo al Friuli ebbe luogo l'annuale assemblea per l'approvazione del resoconto 1905. Presiedeva l'avv. cav. Pollis. I presenti erano oltre sessanta. In principio di seduta il socio sig. S. Freschi — domanda di poter svolgere un suo ordine del giorno relativo alla ormai troppo famosa deliberazione consiliare sull'impiego dei capitali sociali.

Il Presidente spiega per quali motivi quest'oggetto non poteva essere messo all'ordine del giorno e dichiara di non esser contrario a concedere la parola su di esso, dopo l'approvazione del resoconto morale e finanziario. Il quale è subito messo ai voti e approvato all'unanimità.

Ottenuta la parola il socio Freschi muove un vivace attacco al Consiglio per la deliberazione succennata — e meravigliandosi che gli undici consiglieri ancora in carica non sentano il dovere di dimettersi — dal momento che ben 9 consiglieri hanno protestato ritirandosi dal Consiglio stesso; come dimostra nessun motivo poteva spingere il Consiglio a levare parte dei suoi capitali dalla Banca cooper depositarli presso quella Popolare e quella Agricola: enumera i vantaggi che al sodalizio sono derivati in passato e continuerebbero in avvenire mantenendo lo *Statu quo* e accennando anche alla questione riguardo al significato morale. Conclude dicendo che la S. O. avrebbe dovuto dimostrare le sue simpatie per la Banca Cooperativa.

Terminata questa requisitoria contro il consiglio risponde il Presidente cav. avv. Pollis confutando le argomentazioni del sig. Freschi e sostenendo che il Consiglio si è sempre mantenuto nel campo della legalità; avrà fatto anche male — egli dice — ma ciò che ho fatto è legale e nessuno può oggi distruggere il suo operato. Lamenta che una questione di poco momento abbia assunto forme così gigantesche ed abbia turbata la pace del sodalizio dividendolo in due opposte correnti, e termina con un inno alla concordia.

Si toglie il cappello e dichiara sciolta l'adunanza fra gli applausi di molti ed i commenti degli amici del Freschi cui fremeva provocare un voto dell'assemblea.

SPIGOLATURE DI CRONACA

— **A San Stefano** (comune di **S. Maria la Longa**) l'Arciprete di Palma benedì domenica sera il nuovo affresco eseguito in quella chiesa parocchiale dell'artista gemonese signor Giovanni Fantonis.

— **A Clauiano**, si formò quest'anno una società di assicurazione bovina costituita da quasi tutte le famiglie agricole, con un capitale di circa lire 130000

Cronaca Cittadina

— **Teatro Minerva.**

Domani sera avrà luogo la prima recita della compagnia drammatica del *Cav. Alfredo de Sanctis*. Di questo eletto artista tutti ricordano le splendide interpretazioni che egli dà a tutti i personaggi che rappresenta sia nel genere brillante che nel serio.

Accanto a lui emerge la egregia artista *Alda Borelli* e il valente brillante *Ugo Farulli*.

Per prima rappresentazione è scelta una commedia nuova di cui la stampa ne parla favorevolmente, s'intitola *La Stirpe*, e ne è autore Jean Thorel.

Giovedì verrà esumata una delle migliori tragedie di Vittorio Alfieri *Saul*. La parte del protagonista è affidata ad Alfredo de Sanctis.

— **Noterelle.**

Nella fonderia campane De Poli, si ha lavorato ieri tutta la giornata.

— Nello stabilimento biciclette De Luca si sospese il lavoro nelle ore pomeridiane.

— **Il nome delle otto ancelle votate al sacrificio.**

Notammo ieri brevemente della funzione religiosa tenutasi la mattina nella chiesa di Santo Spirito: la professione di otto ancelle della Carità. Ecco il loro nome: *Teresa Piemonte, suora Argia; Anna Candido, suora Ersilia; Anna Nicoloso, suora Artemia; Domenica Vezzio suora Alepia; Marta Menis, suora Velleda; Maria Pagoto, suora Crescenzia; Adele di Cesana, suor Dositea; Teresa Mandan suor Dorita.*

All'appello, mancava una delle votate suor Anna - Maria Zamparini, morta la vigilia, a 23 anni, ed i cui funerali seguirono ieri alle ore 15.

L'entusiasmo dei milanesi per i Sovrani.

Milano, 1. — Stamane, salutati dalle autorità, partirono per Roma il presidente della Camera Bianchieri, il presidente del Senato Canonico, colle presidenze del Senato e della Camera.

Milano, 1. — Grande folla staziona in permanenza davanti al Palazzo Reale per vedere e salutare i Sovrani al loro passaggio. Alla folla ordinaria degli scorsi giorni si sono aggiunti gli operai degli stabilimenti che festeggiano il primo maggio.

La regina è ritornata alla Reggia fra vive acclamazioni, dopo aver visitato l'asilo femminile Mariuccia, l'asilo d'infanzia Pisano, l'asilo infantile Marino, ricevuta d'appertutto dalle direzioni dei vari istituti e dagli insegnanti, dovunque festeggiata dai bambini che cantarono inni in omaggio dei sovrani. In tutti questi istituti i bambini offersero fiori alla Regina, che ringraziò. Sua Maestà si è informata delle condizioni dei vari istituti, accarezzando i bambini. La carrozza della Regina è rientrata al Palazzo Reale piena di fiori, al suo ritorno.

La Regina fu salutata da entusiastici applausi per le vie e dinanzi al Palazzo Reale.

Alle ore 11.20 è rientrato al palazzo anche il Re, dopo avere visitato la grandiosa caserma di Sant'Ambrogio, ove alloggiano due reggimenti.

S. M. fu ricevuto nella Caserma dal comandante del corpo d'armata dal comandante della divisione e da altri ufficiali superiori, dal comandante e dalla ufficialità dei due reggimenti.

Il Re ha visitato minutamente il grande edificio e si è intrattenuto con gli ufficiali. Parlò anche con qualche soldato.

I due reggimenti eseguirono varie esercitazioni alla presenza del Re che ne rimase soddisfattissimo.

Uscito dalla caserma di S. Ambrogio, il Re si è recato all'ospedale militare che visitò minutamente, informandosi di tutto e trattenendosi anche con parecchi ufficiali e soldati ammalati.

Indi il Re si è recato alla Biblioteca di Brera, dove ammirò le opere d'arte di tutte scuole ivi conservate; poscia alla Biblioteca Braldense e infine al Gabinetto numismatico, interessandosi degli ultimi notevoli acquisti di monete.

Le manifestazioni di devozione ricevute dal Re tanto durante il percorso, quanto al ritorno alla Reggia, furono veramente straordinarie.

Il Ministro Pantano visita l'Esposizione e fa discorsi.

Milano 1. — Stamane alle undici il ministro di agricoltura Pantano visitò il padiglione della previdenza, nel parco fu ricevuto dal presidente senatore Pisa, dai membri del consiglio di presidenza.

Il ministro visitò le sale di assicurazioni, delle cooperative, dell'ufficio del lavoro, della camera del lavoro, banche popolari casse di risparmio, degli istituti di credito.

Nel salone centrale, il Senatore Pisa, a nome del consiglio porse il saluto al Ministro e lo ringraziò. Pantano rispose ringraziando e lodando la mostra.

La visita del ministro durò un'ora.

Alle 12, nel salone dei festeggiamenti al Parco vi fu una refezione offerta dal comitato della esposizione alle rappresentanze ufficiali estere e nazionali.

Allo champagne, il presidente Mangilli parlò applauditissimo, porgendo, un omaggio rispettoso e grato agli ambasciatori ai ministri alla commissione generale degli stati rappresentanti alla mostra milanese. Termina brindando ai sovrani ed ai capi degli stati rappresentanti a Milano.

Indi l'ambasciatore Turcon decano del corpo diplomatico, ringraziò Mangilli a nome dei rappresentanti esteri per il brindisi portato ai capi di Stato. Constatta il progresso dell'Italia il successo della esposizione Brinda ai Sovrani d'Italia, al comitato esposizione.

Levasi poi Pantano a ringraziare e salutare a nome del governo i rappresentanti esteri, il sindaco di Milano il comitato della esposizione.

Esprime a nome di tutti i convenuti, il plauso e la gratitudine immensa della nazione degli uomini che collaborano al progresso ed alla civiltà. Il discorso del ministro fu applauditissimo.

Le visite dei Sovrani

Milano, 1. — S. M. la Regina, mentre visitava l'Istituto dei ciechi, s'incontrò con S. M. il Re. Il direttore canonico Vitali espresse ai Sovrani omaggio e devozione. I Sovrani assistettero agli esercizi dei ciechi, e visitarono il laboratorio. La Regina, poi, si è recata nell'istituto Quadrio, e rientrò alla reggia alle 16.45.

Nella sua visita al Politecnico il Re fu accolto con entusiastiche acclamazioni dagli studenti. S. M. visitò la sezione del Politecnico dove trovansi le scuole serali degli operai, assistendo alle manovre di alcune macchine.

Il Re visitò pure la Cassa di risparmio compiacendosi della floridezza dell'istituto; lo studio Poliaghi dove ammirò i modelli in gesso per le porte del Duomo. Il Re è rientrato nella Reggia alle 17.25.

La principessa Letizia recossi alla esposizione.

Milano 1, ore 14.15. — In questo momento, la Regina esce dal Palazzo reale in vettura scoperta; poco dopo, esce il Re, pure in vettura scoperta. I sovrani si recano separatamente a visitare le varie istituzioni.

ULTIMA ORA.

Un ricevimento in onore dei Sovrani.

MILANO, 2. — Ieri sera il Re e la Regina e la principessa Letizia intervennero al ricevimento dato in loro onore dal sindaco marchese Ponti nel proprio palazzo. Gl'invitati erano circa 700, fra cui il ministro Pantano, il presidente del parlamento, il corpo diplomatico, senatori e deputati di Milano, il Comitato dell'Esposizione, i consiglieri provinciali, il Prefetto, i dignitari di corte, le autorità militari ed una larga rappresentanza dell'aristocrazia milanese.

Gli invitati cominciarono a giungere alle ore 21 salendo per lo scalone di sinistra alla sala del primo piano, dove ebbe luogo il ricevimento.

Il cortile di magnifico stile bramantesco era artisticamente illuminato; così pure i due scaloni sulle cui pareti sono dipinti di grande valore attribuiti a Leonardo da Vinci ed al Luini.

I sovrani acclamati giungono alle 22 e salgono per lo scalone di destra, ai cui piedi il Senatore marchese Ponti e la marchesa sua signora sono a riceverli.

La loro Maestà entrano per lo scalone principale, fra due ale di invitati, mentre l'orchestra suona l'inno reale.

Durante il ricevimento, furono fatte ai Sovrani parecchie presentazioni. I Sovrani, la principessa Letizia si trattennero al ricevimento circa un'ora. Essi fecero il giro per le sale, intrattenendosi affabilmente con le autorità, gli invitati, ammirando le opere d'arte che adornano quelle magnifiche sale. L'orchestra, frattanto, eseguiva il suo programma.

Un sontuoso buffet era preparato per gli invitati in apposita sala.

I Sovrani dopo essersi congedati dal marchese e dalla marchesa Ponti e dalle altre autorità, uscirono alle ore 23 dal palazzo accompagnati ai piedi del scalone dal marchese e dalla marchesa, dal ministro Pantano, dalla presidenza del parlamento e da altre autorità, mentre l'orchestra suonava la marcia reale.

Nelle adiacenze del palazzo Ponti stazionava una grande folla che acclamò entusiasticamente i Sovrani alla loro uscita. Anche lungo il percorso fino al palazzo reale, i Sovrani furono calorosamente acclamati dalla folla.

Numerosi feriti a Parigi.
Parecchie centinaia di arresti.

PARIGI, 2, ore 6.30 ant. — Gli agenti di polizia dispersero, sui Quais Semapes e Valny, alcuni assembramenti. Furono scambiate percosse fra agenti e dimostranti; un agente rimase ferito.

Alle ore 7,30 nelle vie e località medesime, i dragoni caricarono gli assembramenti, per liberare i gendarmi sopraffatti dai dimostranti. Vi sono numerosi feriti.

Calcolasi che nella giornata di ieri si sieno operati da 700 a 800 arresti.

Fu proibito il porto d'arme.

L'ordigno trovato sotto il ponte di Austerlitz, conteneva semplicemente alcune cartuccie.

PARIGI, 2. Avvennero diversi tafferugli è anche Fressenneville, Reims e Brest. Il lavoro è quasi completo nei bacini minerari del nord al Passo di Calais.

Il gran numero di arresti a Parigi

PARIGI, 2. — Stanotte alle ore 11 si tolsero gli ultimi sbarramenti in piazza della Repubblica.

Un gruppo numeroso che proseguiva a fare dimostrazioni fu disperso soltanto dopo mezzanotte dagli agenti. Gli arrestati sono 668 di cui 150 mantenuti. Fra questi vi è una sessantina di stranieri, la maggior parte russi.

Tra i feriti il cui stato non desta nessuna inquietudine, vi sono 13 agenti e guardie.

Gli arrestati stranieri verranno espulsi.

Il primo maggio in Russia

Disordini ed arresti.

LODZ 2. — Ieri gli stabilimenti erano chiusi; i tram e le vetture non circolarono; nessun giornale uscì. Vi fu uno scambio di colpi d'arma da fuoco fra scioperanti e non scioperanti. Nel conflitto rimasero quattro feriti.

MOSCA 2. — Quattordici rivoluzionari furono arrestati mentre tenevano una riunione in un albergo. Si sequestrarono bombe e rivoltelle. Fra gli arrestati vi sono 2 donne una della quale sparò contro il capitano di gendarmeria contusionandolo, l'altra lanciò alcune bombe che non esplosero.

Il primo maggio in Inghilterra.

LONDRA, 2. — La dimostrazione operaia del Lo Maggio non ha provocato alcun incidente. Un numeroso corteo, partito alle 2 pom. alla Riva degli Amici, si è recato a Ive Park, dove sono stati pronunciati molti discorsi. Si è votata infine una mozione a favore della giornata di 8 ore, della pensione ai vecchi, del suffragio universale e della pace internazionale.

Luigi Montico, gerente responsabile.

Ieri alle ore 11 antim. dopo breve malattia cessava di vivere il dottor:

Antonio Biasizzo

d'anni 56

medico chirurgo

La desolata moglie ed i parenti tutti coll'animo straziato dal dolore partecipano il triste annuncio agli amici, ai colleghi, ed ai conoscenti.

Tarcento, 2 maggio 1906

La presente serve di partecipazione diretta.

I funerali avranno luogo giovedì 3 maggio alle ore 10 antimeridiane.

Il dottor Italico Salvetti — colla madre i fratelli ed i congiunti — annuncia addolorato la morte del proprio Genitore

dottor Cirillo Salvetti

avvenuta in Mantova nel mattino del 30 aprile

La presente serva di partecipazione a coloro che involontariamente fossero stati dimenticati.

Mortegliano 2 maggio 1906.

Tipografia Domenico Del Bianco — Udine. 1906